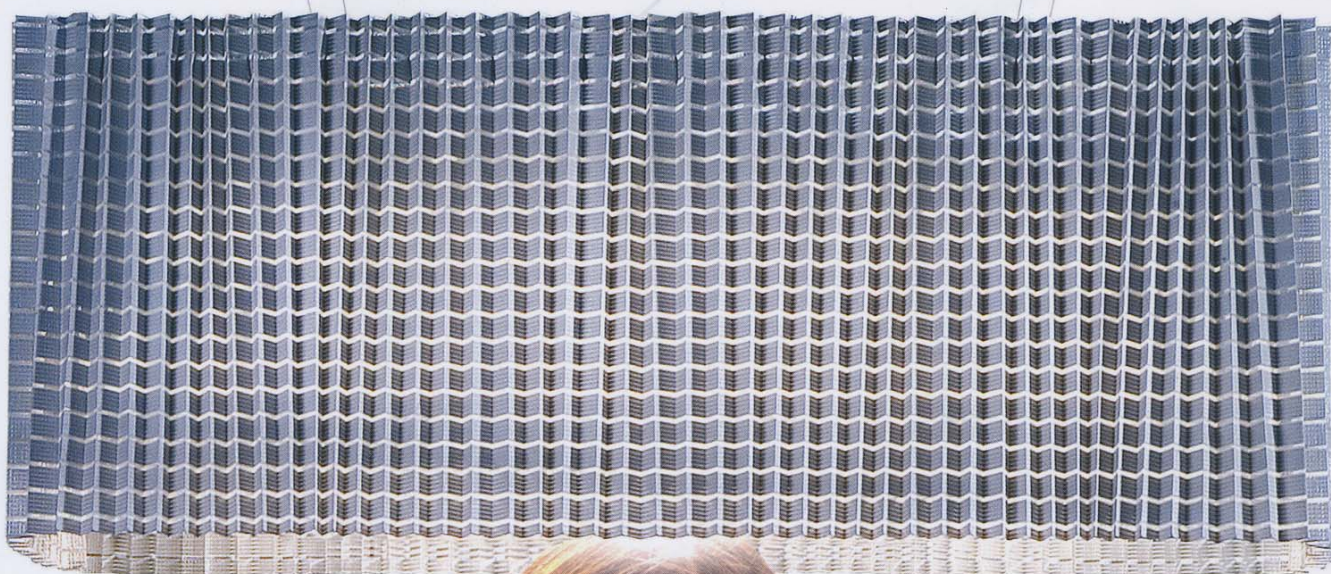


INTERNI

LA RIVISTA DELL'ARREDAMENTO N°3 MARZO 2008

ARCHITETTURE GLI SPAZI DELLA MODA
ATTUALITÀ AMERICAN STYLE
IL TEMA CENTRALE VIVERE IN CITTÀ
PROGETTO DESIGN LUCE AL FEMMINILE
OSSERVATORIO BABY WORLD
REPERTORIO CELLULE DI DESIGN

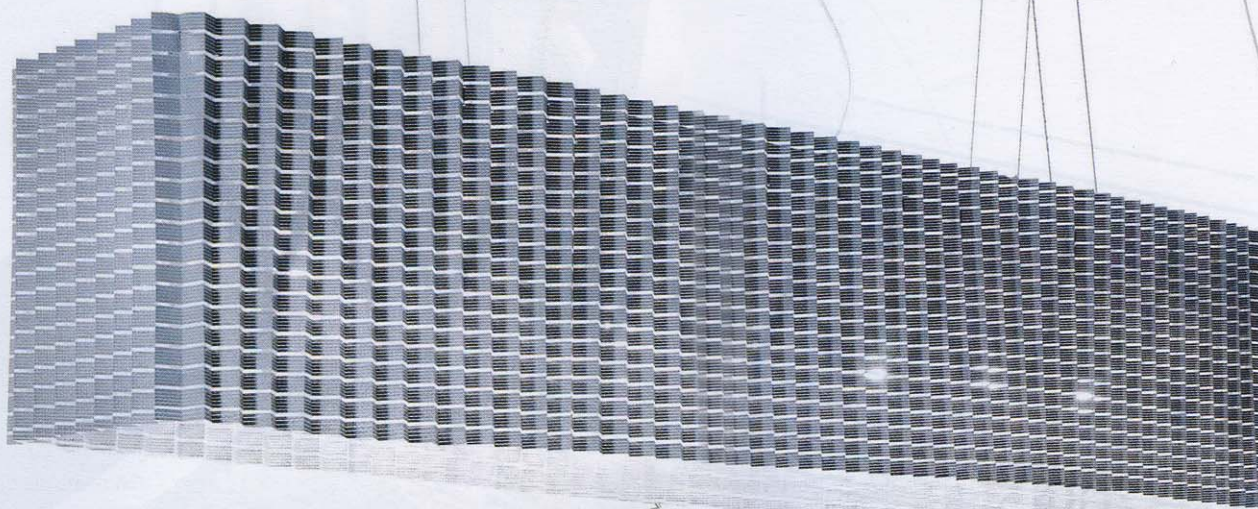


**DESIGN
PLEATS**
by Inga Sempé

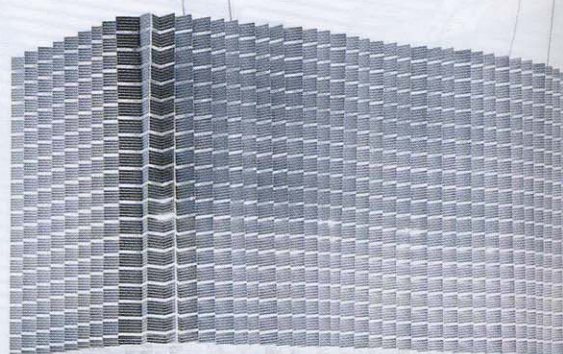
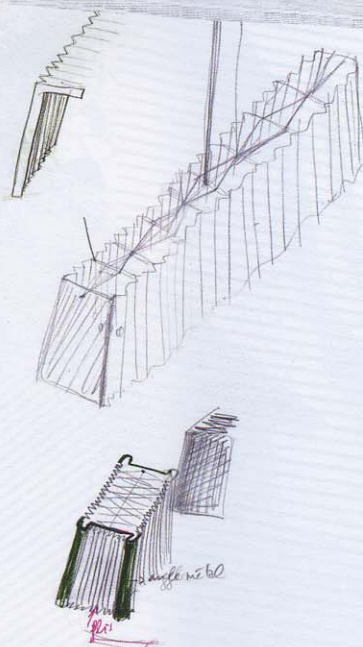


Mensile/monthly
with complete English texts





Osserva gli oggetti della quotidianità per porsi delle domande sulla vita. Cerca di cambiarli, di alleggerirli, di renderli dinamici, imprevedibili e servizievoli, perché ci liberino dalla banalità dei gesti consueti. Li veste con tessuti arricciati e plissettati, non per fare il verso alla moda ma perché siano ancora più funzionali.



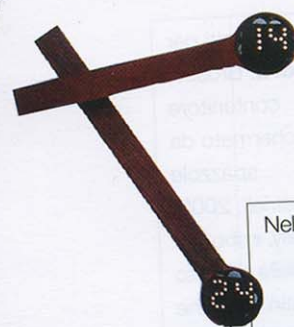
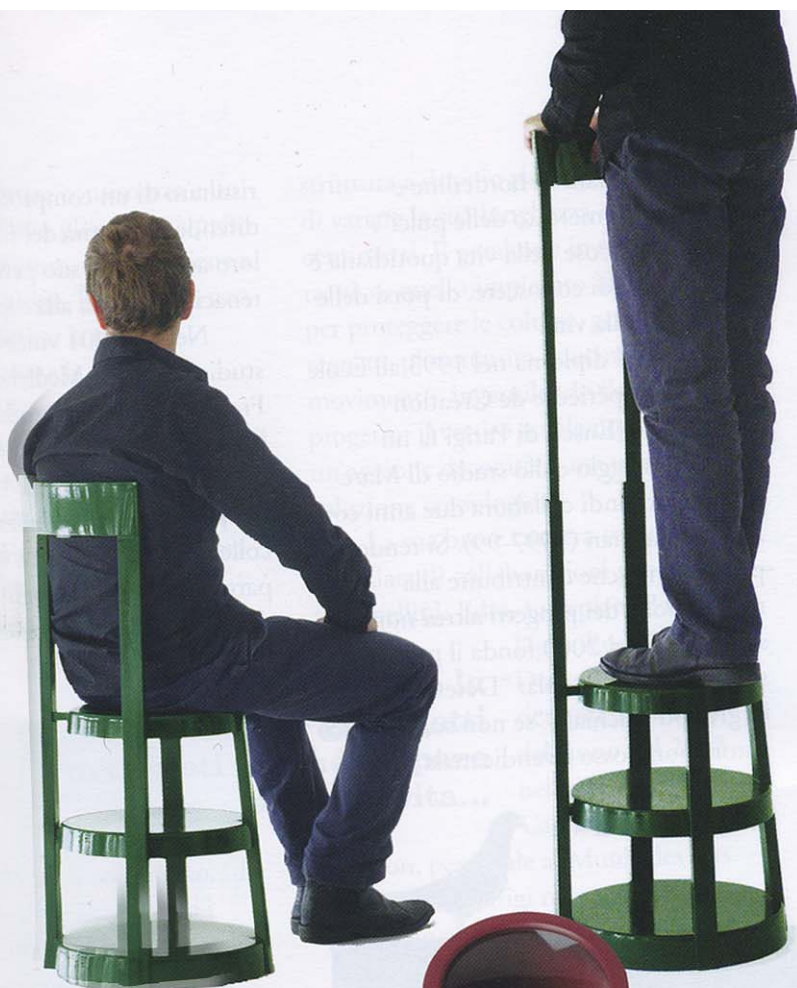
Inga Sempé

La consistenza della leggerezza

testo di Cristina Morozzi



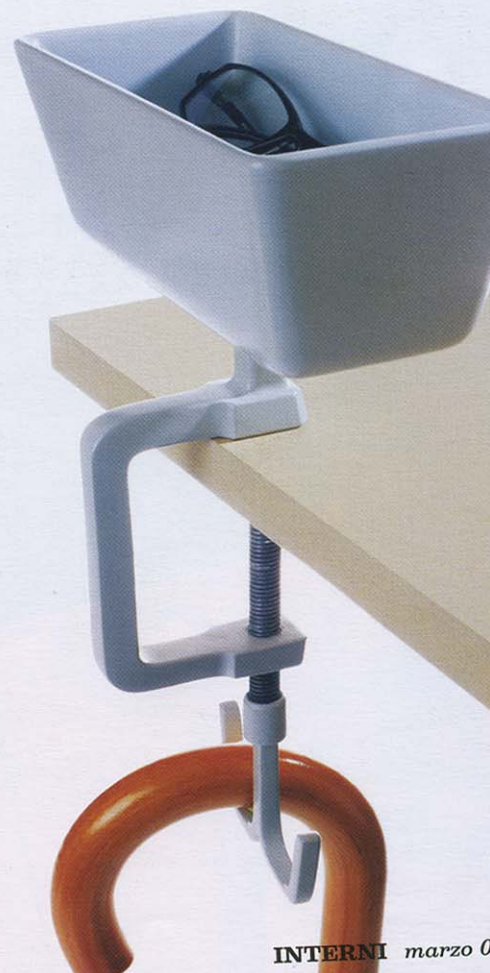
I



Nella pagina accanto:
 Plissé, lampada
 estensibile per
Luceplan, 2007.
 In questa pagina:
 l'orologio da parete
 analogico numerico
 disegnato nel 2000
 per il **VIA** e una serie
 di progetti che hanno
 valso a Inga Sempé
 la **Carte blanche
 VIA 2007**. Dall'alto:
 sedia con schienale
 allungabile, utilizzabile
 anche come scaletta;
 vuotatasche e
 gancio portaborse;
 scatola con
 coperchio lente
 d'ingrandimento.

Inga Sempé è concisa, quasi un po' ruvida. Non ama raccontarsi. Della sua vita privata poco trapela. Custodisce per sé la felicità d'essere neomamma di Mette, una bambina dai tratti delicati. Lascia intuire che è difficile sopravvivere, facendo la designer. Ma insiste con ostinazione. È intransigente, soprattutto con se stessa: il design non è uno stile, ma una disciplina che chiede dedizione e concentrazione. Veste e s'atteggia per passare inosservata: vuole lasciare parlare i suoi progetti che spera abbiano l'autonomia per essere riconosciuti e apprezzati, indipendentemente dalla firma.

Ha scelto di fare la designer perché le piacciono gli oggetti: non quelli eccezionali, monumentali, ma le piccole cose di tutti i giorni, da drogheria e da mercato. S'interroga sul loro utilizzo e sulla loro 'cosità'. Li considera in quanto tali: non s'interessa dei designer che li hanno creati, né delle aziende che li hanno prodotti. "La mia cultura degli



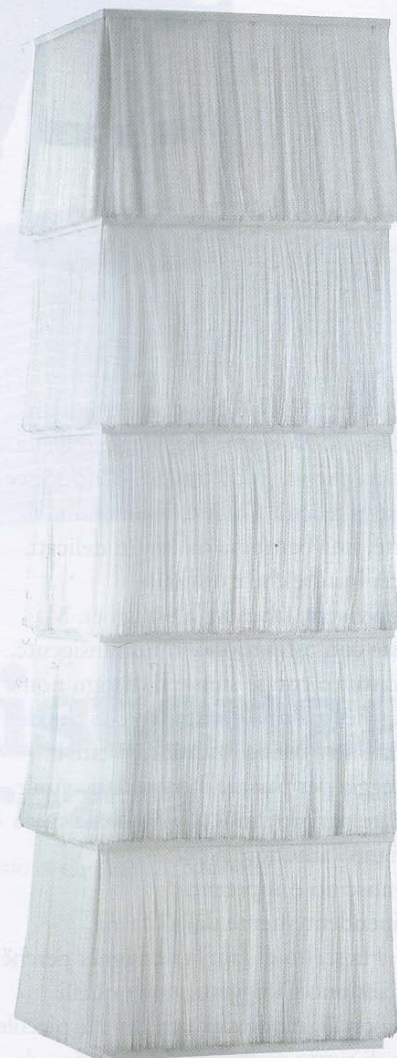
Due prodotti per
Edra: Brosse,
contenitore
schermato da
spazzole
industriali, 2003;
Chantilly, imbottito
circolare rivestito
in satin a pieghe
lasche, 2007.

oggetti” dichiara “è borderline e anonima, da mercato delle pulci”. Osservare le cose della vita quotidiana è il suo modo di conoscere, di porsi delle questioni sulla vita.

Dopo il diploma nel 1993 all'Ecole National Supérieure de Création Industrielle (Ensci) di Parigi fa un rapido passaggio dallo studio di Marc Newson, quindi collabora due anni con Andrée Putman (1997-99). Si rende presto conto che contribuire alla realizzazione dei progetti altrui non è la sua storia. Nel 2000 fonda il proprio studio. Lavora da sola: “Detesto lavorare in gruppo” dichiara “se non sono l'unico autore non posso rivendicare la mia firma”. La sua firma non è mai il

risultato di un compromesso. Inga difende l'integrità dei suoi progetti, la loro aderenza al suo pensiero con una tenacia prossima alla caparbia.

Nel 2000/01 vince la borsa di studio alla Villa Medici, Accademia di Francia a Roma. Sotto le volte affrescate impara l'italiano e matura la sua passione per il disegno. La grande lampada da terra, entrata poi nella collezione Cappellini, è nata a Roma, partendo da grandi fogli quadrettati per dare, con la regolare serialità delle



pieghe, un'inaspettata consistenza a un tessuto leggero. Il suo plissé non è preso a prestito dalla couture, da cui si tiene a distanza con decisione. È piuttosto una soluzione tecnologica: le pieghe inamidate sono come le nervature utilizzate per rinforzare le scocche di plastica o le gettate di cemento. Anche il contenitore Brosse, realizzato per Edra nel 2003, rivela analogie con la moda.

Ma il progetto non vuole avere alcuna assonanza con le tendenze. Il contenitore vestito di frange ha origine dall'odio per la

ripetitività dei gesti giornalieri: impugnare maniglie, aprire e chiudere

sportelli che sovente si scardinano... Le setole industriali, che schermano i ripiani, nascondono gli oggetti e nel medesimo tempo rappresentano un invito alla penetrazione. "Brosse" dice Inga "è sempre aperto, pur essendo chiuso". È un progetto misterioso, dove, quasi con timore, infilare la mano per raggiungere la sicurezza di un piano d'appoggio. In Chantilly, l'imbottito disegnato per Edra nel 2007, le pieghe lasche del satin vermiglio o dorato anche se paiono d'alta sartoria sono l'espedito per accentuare la morbidezza e per rivelare che la seduta circolare non ha ossatura, ma solo un cuore rigido.

"Contrariamente a quanto può sembrare" precisa "non parto mai dalla fascinazione del materiale per creare un oggetto. Lavoro sul funzionamento, sull'aderenza della forma all'uso, sull'estetica. Mi appassionano la meccanica e gli oggetti articolati perché mi pare abbiano vita". È il caso di Plissé, l'apparecchio a sospensione creato per Luceplan nel 2007. All'interno la

struttura a doppio pantografo consente di variare la sua lunghezza da 60 a 160 centimetri. Il paralume in tessuto tecnico, quello impiegato in agricoltura per proteggere le colture, grazie alla regolare plissettatura asseconda il movimento, ingentilendo l'anima del progetto: il vestito tessile non è un'opzione decorativa, ma una puntuale soluzione tecnologica.

La sua breve carriera solitaria è già costellata di collaborazioni prestigiose (Cappellini, Edra, Luceplan, Baccarat,

Ligne Roset, David

Design); di

riconoscimenti (design dell'anno nel 2003

nell'ambito di Paris

Capitale de la

création, personale al Musée des arts décoratifs di Parigi nel raccolto spazio del Cabinet de curiosité sempre nel 2003, Carte blanche VIA nel 2007). I traguardi non hanno però mutato il suo intelligente cinismo né ammorbidito la sua autodisciplina: anzi l'hanno convinta a essere ancora più severa con se stessa.

...mi appassionano la meccanica e gli oggetti articolati perché mi pare abbiano vita...

La poltrona Moel per **Ligne Roset**, 2007, con schienale avvolgente e rivestimento trapuntato, e il tavolino LaChapelle per **David Design**, 2006, ispirato ai gettacarte del parco parigino del Luxemburg.

